

Assemblea delle Leghe Spi-Cgil Emilia-Romagna 2023

Prima Sessione

Rinnovarsi partecipando

Sintesi della prima sessione

di Enzo Santolini, segretario regionale Spi-Cgil ER

In tutte le Assemblee delle Leghe che abbiamo fatto in questi anni tra i temi al centro della discussione abbiamo sempre avuto una valutazione sullo stato dell'organizzazione, sul tesseramento, sulla rappresentanza.

Il compito che oggi io ho, e che cercherò di svolgere in maniera stringata, è quello non di un intervento conclusivo, ma di un intervento che cerca di riprendere il dibattito di oggi e cerca di porre questioni che hanno anche una valenza di carattere generale.

In realtà non c'è e non ci sarà mai una conclusione rispetto alla nostra discussione su come siamo organizzati, su come rappresentiamo e su come ci muoviamo. Perché è un tema che ci coinvolge tutti i giorni rispetto alle condizioni in cui ci troviamo ad operare, sia nel rapporto con i cittadini, sia con le nostre

strutture. Credo però che occorra fare una riflessione che ci aiuti da questo punto di vista a mettere in discussione complessivamente come è fatta la nostra Organizzazione.

Per impostare questo breve intervento ho casualmente riletto, e lo rileggo anche a voi, il richiamo che c'è nella copertina della nostra indagine che abbiamo fatto sulle Leghe in Emilia-Romagna. C'è scritto: "I diritti, i salari, le pensioni, il welfare, la formazione non sono un caso. Nascono dalle azioni degli uomini e delle donne che li hanno rivendicati, difesi, affermati. Questa lotta inizia prima del lavoro e non finisce con la pensione".

Se ci pensate è una frase molto profonda e ci dice come dovremmo essere fatti e quasi sicuramente come non siamo fatti. E ci aiuta anche a scoprire i nostri limiti. Io credo che nelle riflessioni che stiamo facendo siamo consapevoli, e lo sottolineiamo, che il tema della verticalizzazione della nostra Organizzazione è un tema enorme, affrontato e non risolto. Era al centro della discussione della Conferenza di Organizzazione, del Congresso della Cgil, e ci siamo dati indicazioni, impegni e prospettive per un cambiamento che si prospettava per alcuni versi epocale.

Io sento, dai vostri interventi e da quello che voi dite, che c'è poca di quella disponibilità e poco di quel percorso. È una riflessione che deve andare a scavare in profondità perché penso che ci siano due elementi fondamentali, che cercherò di affrontare brevemente.

Il tema “territorio e confederalità”, che noi abbiamo affrontato nella discussione della Conferenza d'Organizzazione e del Congresso, non è solo un modello organizzativo. Il tema confederalità e territorio è una visione politica dell'Organizzazione, un'idea della nostra società e di come noi la vogliamo rappresentare.

Perché diversamente saremmo sempre lì a discutere solo sui meccanismi che regolano l'Organizzazione ma che non risolvono il problema. Da quello che anche voi avete detto prenderei alcune considerazioni. Noi siamo una grande Organizzazione, abbiamo una rappresentanza enorme. Come pensionati addirittura maggiore rispetto del mondo del lavoro se guardiamo il rapporto iscritti-pensionati e iscritti-lavoratori, e siamo diffusi su tutto il territorio, dove svolgiamo delle importanti e molteplici funzioni: l'accoglienza, i diritti, i bisogni, gli orientamenti politici. Facciamo un mare di iniziative.

Il nostro vero ruolo, quello che noi riusciamo a svolgere al meglio, e lo facciamo quotidianamente, è il rapporto con la gente.

Spesso noi parliamo del rinnovamento, ma il rinnovamento lo facciamo se siamo in grado di attrarre le persone, se siamo in grado di parlare delle cose che loro sentono e che le avvicinano al nostro modo di pensare e di agire, e quindi di diventare parte dell'Organizzazione, che, a quel punto, le fa sentire protagoniste.

Non è un caso che i nostri attivisti, pur nelle difficoltà, hanno trovato - nei contatti con le persone durante la pandemia - un elemento forte di riconoscimento della nostra Organizzazione. I nostri iscritti si sono davvero sentiti tali ma anche noi, che facevamo le telefonate, ci siamo sentiti importanti, utili e questo ha condizionato positivamente il nostro rapporto con l'Organizzazione.

Il meglio di noi l'abbiamo dato durante lo SpInPiazza ed anche quell'occasione l'abbiamo incentrato sulla costruzione di un rapporto positivo e costruttivo con la gente, sia perché abbiamo presidiato moltissime piazze in tutti i territori, anche quelle più piccole, sia perché abbiamo aperto un rapporto con le persone, iscritti e non iscritti, parlando di diritti, di valori, di futuro, di

paure, offrendo rappresentanza e proponendo partecipazione.

Questa opportunità di partecipazione per i nostri attivisti è un elemento di valorizzazione della nostra Organizzazione e del legame che con essa si crea.

Dobbiamo quindi anche pensare a come toglierli da quel rapporto a volte troppo invasivo, se non totalizzante, di gestione degli accessi a tutte le strutture sia confederali che di categoria, di appuntamenti da gestire, sempre con grandi difficoltà di relazioni tra strutture, fatto più di presenza che di sostanza, che spesso siamo chiamati a svolgere nelle Leghe. Occorre dare ai nostri attivisti, ai nostri volontari, a chi ci rappresenta nel territorio, funzioni e attività che ne riconoscano il ruolo ed il valore, dando loro una motivazione forte di appartenenza.

Qualcuno lo diceva: sono rimasto a casa dopo la pensione, dopo sei mesi che ero a casa mi son chiesto “che cosa faccio?” ... Noi dobbiamo essere attrattivi anche rispetto a questo, dare una possibilità di agire, di riconoscersi in qualcosa di importante, di fare qualcosa per sé e per gli altri.

È per questo che abbiamo deciso di far diventare lo SpInPiazza un appuntamento strutturale dell'attività dello Spi regionale,

investendo risorse e allargando le iniziative, perché in quell'occasione abbiamo l'opportunità di parlare con la gente, di proporre le nostre idee, di fare proselitismo.

In questo contesto ritengo opportuno sottolineare l'impegno che i nostri attivisti, voi, avete messo nella raccolta di firme sulla proposta di Legge sulla sanità, predisposta dalla Regione Emilia-Romagna e frutto di incontri e proposte con le OO. SS.; ne abbiamo raccolte oltre la metà del totale raccolto complessivamente dalla Cgil.

Quindi noi dobbiamo partire da lì, dai bisogni, dalle proposte e dalle risposte e, soprattutto, proponendo protagonismo, cioè partecipazione.

Ora però va fatta un'altra considerazione: siamo anche un'Organizzazione che ha tanti problemi. Il tesseramento non va bene, soprattutto quello dello Spi, e abbiamo un invecchiamento del nostro gruppo dirigente. Quando affrontiamo questi temi ci siamo spesso chiesti quali sono gli strumenti che possiamo utilizzare per cercare di rispondere a queste esigenze.

Le risposte sono un po' quelle di sempre, la continuità della militanza e i diritti inespressi.

Io credo che entrambi i temi ci pongano l'elemento iniziale che dicevo, vale a dire il rapporto fra Confederalità e verticalità della nostra Organizzazione. Io penso che su questi temi possiamo mettere tutta la volontà che abbiamo, e già ce la stiamo mettendo, perché siamo consapevoli che quella è la strada giusta ma questo può portare a risultati solo se complessivamente la nostra Organizzazione, non solamente lo Spi, riconosce in quegli elementi non solo un valore di tutela ma anche un valore dal punto di vista della rappresentanza e dell'adesione all'Organizzazione. Penso, ad esempio, che i protocolli d'intesa con le categorie sulla continuità della militanza fatti con uno scambio tessera-soldi è molto discutibile, un po' avvilente e non dà risultati. È sempre più evidente che il tema della continuità della militanza è un tema squisitamente di carattere confederale e come tale va affrontato. A parte il fatto che non stiamo parlando solo del passaggio da lavoratore attivo a pensionato, ma oggi, sempre più, anche del passaggio da lavoro a lavoro, (legato alla precarietà del lavoro, alla discontinuità, ai processi di trasformazione produttiva e sociale) e quindi da categoria attiva a categoria attiva (magari restando nello stesso stabilimento).

Il tema, quindi, è confederale perché mette in campo tutta l'Organizzazione. La Cgil si batte perché i lavoratori abbiano lavori dignitosi, salari equi, tutele e diritti sociali, qualità della vita, un futuro migliore. Questa è la confederalità.

È per questo che noi vorremmo andare nei luoghi di lavoro, chiederemo alle categorie di partecipare alle loro assemblee generali, di concordare assemblee nei luoghi di lavoro per far conoscere lo Spi, le sue iniziative, il ruolo e l'attività che svolge, come giustamente diceva anche Francesco Cecere, a dire cos'è lo Spi, ma anche a far capire, come dico spesso, che quando un lavoratore va in pensione non ha finito di soffrire, anzi... E fargli capire che i suoi diritti e la necessità di essere tutelato quando si è in pensione sono ancora più importanti e sono ancora più difficili da esigere e, a volte, le difficoltà sono estremamente grandi, se non insuperabili, molto di più di quelle che aveva nel luogo di lavoro rispetto all'orario, ai turni e alla stessa retribuzione, penso al tema per esempio della non autosufficienza, per capirci. Basta chiedere alle tante famiglie che stanno vivendo questa esperienza, che spesso assume il connotato di dramma.

Quindi è fondamentale che in questi percorsi venga coinvolta la Confederazione, perché è in grado di mettere a disposizione di quelle assemblee nei luoghi di lavoro il sistema servizi, attraverso il CAAF e l'INCA, lo Spi e le altre categorie. Penso in definitiva che su questi temi occorranza dei tavoli confederali territoriali dove ci si trova tutti, si fanno programmi e piani di lavoro, iniziative mirate, promozione della nostra attività complessiva, dentro e fuori le aziende.

Quando qualche giorno fa sono intervenuto alla direzione regionale confederale per la preparazione dello sciopero che presto saremo chiamati a fare, ho dato la disponibilità dello Spi a essere protagonista anche nella preparazione dello sciopero.

Noi dobbiamo essere disponibili (e sono certo che lo saremo) ad andare davanti alle fabbriche, agli uffici, agli enti pubblici, quindi non solo nelle nostre Leghe, nei circoli, nei quartieri, nelle piazze, a fare volantinaggio per la partecipazione allo sciopero. Noi non saremo solo in piazza quel giorno, ma parteciperemo allo sciopero, ed è per questo che vogliamo essere riconosciuti anche dentro i luoghi di lavoro per i problemi che abbiamo e per ciò che rappresentiamo.

Il tema della tutela e dei diritti inespressi, se non nasce in un rapporto stretto col sistema dei servizi e con un reciproco riconoscimento anche rispetto agli accessi - come già qualcuno diceva qui - e alle difficoltà che quotidianamente ci troviamo ad affrontare (basta solo pensare cosa significa SPID o accesso informatico), rischia di essere improduttivo; anzi, si rischia che il cittadino dopo essere passato da noi, poi va da qualcun altro.

Occorre poi avere su questi temi la capacità di proporci e di strutturare modalità e comportamenti che nascono da quello che voi vivete nei singoli territori, magari uno diverso dall'altro ma che consentano di rispondere alle specifiche realtà con specifiche esperienze.

Inoltre, anche rispetto agli andamenti del tesseramento dovremo fare approfondimenti e proposte; occorre vedere quali sono gli andamenti che lo determinano, se sono contingenti o strutturali, se hanno peculiarità territoriali o meno, etc etc. Di dati ne abbiamo a volontà e ci dovrebbero aiutare a capire perché vi sono territori che hanno un dato negativo dello 0,5% ed altri negativi del 3,3%.

È su questo lo Spi regionale intende proporre progetti specifici che coinvolgano tutta l'Organizzazione per valutare, anche in senso

critico, come siamo fatti e come siamo presenti nel territorio. Su questi progetti lo Spi è disponibile, anche regionalmente, a metterci delle risorse.

Abbiamo fatto una scelta come segreteria dello Spi, non da oggi, direi da sempre: la nostra priorità sono i territori. Ultimamente abbiamo deciso di non voler più aumentare le riserve economiche dello Spi, perché vogliamo investire le nostre risorse nel territorio. Quella è la nostra priorità. Abbiamo un fondo, direi abbastanza consistente, per investimenti, per rilanciare la presenza dello Spi e della Cgil nel territorio. Vi chiediamo di lavorare insieme alle confederazioni, ai servizi e alle categorie per fare dei progetti con al centro confederalità e territorio.

Mettiamoci tutti in discussione.

C'è poi un altro tema che assume valenza confederale e fa riferimento al rinnovamento. Io credo che noi dobbiamo dare la consapevolezza ai nostri iscritti, agli iscritti della Cgil, che la qualità della loro vita non si risolve nel luogo di lavoro ma si risolve nell'ambito più generale della società. Noi sosteniamo che la contrattazione territoriale è un elemento importante

dell'iniziativa politica dell'intera nostra Organizzazione, e intendo della Cgil, pertanto deve coinvolgere l'intera Organizzazione.

La modalità di coinvolgimento delle categorie fa capire anche a “quelli che lavorano”, ai lavoratori attivi, che c'è un fuori che va conquistato, che c'è un poi, che c'è una dimensione contrattuale confederale, che c'è anche un tema che riguarda il “dopo lavoro” che fa riferimento ai temi che riguardano la scuola, che riguardano i trasporti, che riguarda o riguarderà anche la non autosufficienza, i temi della sanità etc etc.

Tutto ciò è importante perché occorre dare coerenza alla contrattazione a tutti i livelli, cercando di evitare le contraddizioni o, quantomeno, metterle in evidenza al fine di superarle. Infatti, quando parliamo di contrattazione, dobbiamo pensarla come un tutt'uno. Se infatti ci pensiamo bene, per come si è evoluto il mercato del lavoro, le condizioni economiche dei lavoratori, le protezioni sociali e sanitarie, i diritti di cittadinanza, ci accorgiamo che non c'è più una contrattazione sul lavoro e una contrattazione fuori dal lavoro. La contrattazione è come noi cerchiamo di dare risposte ai bisogni complessivi delle persone che vogliamo

rappresentare e dobbiamo farlo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione.

Diversamente, nascono contraddizioni, che già sono evidenti e indeboliscono l'azione del sindacato. Occorre che lo diciamo: è sbagliata una contrattazione collettiva che affronta il nodo della sanità integrativa nel modo che, quotidianamente, vediamo articolato dalle categorie, perché fa male ai modelli sanitari e non fa gli interessi né di quei lavoratori né di chi una contrattazione non ce l'ha. Quella è la via per la fine dell'universalismo e l'affermarsi di un modello di chi può e chi non può.

Una cosa è chiara, comunque vada, i lavoratori e soprattutto i pensionati, saranno sempre sul "chi non può".

E ancora, dobbiamo cominciare a dire che affrontare il tema della defiscalizzazione e della decontribuzione mette in difficoltà complessivamente il sistema ed è quantomeno opinabile la risposta che spesso ci viene data dalle categorie dei lavoratori attivi: "lo chiedono i lavoratori"; probabilmente, o non gli abbiamo spiegato bene che cosa comportano quelle scelte, dal punto di vista della tenuta complessiva dello stato sociale del nostro Paese, o, addirittura, non glielo abbiamo spiegato per nulla.

Occorre non dimenticarci mai che il sindacato è anche orientamento politico e sociale.

Quindi il tema della contrattazione diventa un tutt'uno e il far cogliere questi aspetti ci dà la possibilità di essere più incisivi anche sulla continuità della militanza e nel rapporto con i delegati e i lavoratori. Io penso, ad esempio, che per lo Spi il tema della continuità della militanza vada affrontato anche come una modalità innovativa per rispondere positivamente a una nuova politica dei quadri. Ad esempio, perché non pensare di fare veri e propri investimenti politico/organizzativi su delegati che sono verso la conclusione del loro rapporto di lavoro, sia nel pubblico che nel privato o di qualche compagno che lavora nel sistema dei servizi, magari cominciando anche a fare alcuni distacchi sindacali come Spi, pensando a qualcuno che può avere interessi particolari nel rapporto con lo Spi o che ha fatto il delegato sociale in una RSU, anche attraverso progetti specifici che ci permettano di fare attività di accompagnamento alla pensione creandoci le prospettive per il rinnovamento del gruppo dirigente, che poi è il presupposto fondamentale per rafforzare il ruolo dello Spi nel territorio e nell'Organizzazione?

L'ultimo dato che avete in cartellina riguarda la nostra età media, quella del nostro gruppo dirigente allargato, compreso capi lega e volontari, che, come vedete, supera i settant'anni. Oggi in pensione ci si va molto più tardi, il tempo che mettiamo a disposizione è sempre meno, le difficoltà legate alla composizione dei nuclei familiari e il nostro ruolo al loro sostegno, diventano sempre maggiori.

Dobbiamo essere consapevoli che una politica dei quadri efficace ci dà competenza e rappresentanza e quindi diventa essenziale, non è sufficiente limitarci a chi, essendo già in pensione, è disponibile a darci una mano, fondamentale per noi ma non sufficiente.

Chiudo infine con lo sciopero. Lo dicevo prima: vi ringrazio tantissimo per quello che “abbiamo fatto” per l'ottima riuscita della manifestazione nazionale confederale. Abbiamo avuto una risposta enorme e molti territori sarebbero andati anche oltre se non avessero avuto grandi difficoltà legate alla disponibilità dei mezzi di trasporto, sia con i treni che con gli autobus.

Se consideriamo che oggi non si va più in pensione a 58 anni ma ci si va a 64, 65 o, addirittura, 67 e oltre anni, anche le modalità

con le quali si va in manifestazione non diventano secondarie rispetto alla disponibilità delle persone. È quindi ancora più straordinario il lavoro che avete fatto nei territori e nelle Leghe.

Ma lo sciopero e la sua riuscita diventano per la nostra Organizzazione un appuntamento, una sfida che per noi assume una rilevanza apolitica enorme. Ci conteranno, non solo in piazza ma soprattutto nei luoghi di lavoro. È per questo che nella preparazione e nella partecipazione allo sciopero generale dobbiamo, come Spi, essere protagonisti un'altra volta.

Probabilmente lo sciopero sarà con manifestazioni territoriali, almeno è quello che io mi auguro, perché credo che in questa fase il rapporto con le persone per noi diventa fondamentale. Quindi il nostro impegno non è solo quello di essere presenti in tutte le piazze della nostra Regione, dovremo andarci dando visibilità allo Spi con i nostri striscioni, le nostre bandiere e le nostre parole d'ordine. In questa occasione, occorre però che lo Spi abbia un compito in più, quello di essere soggetti attivi e importanti anche nella preparazione dello sciopero.

Rendiamoci quindi disponibili nel rapporto con la Confederazione, nel rapporto con le categorie, a dare il nostro contributo. Andiamo

nelle piazze, nei quartieri, nei circoli, nei luoghi di aggregazione, nei mercati, ma anche di fronte alle fabbriche, di fronte agli uffici pubblici e ai centri commerciali; andiamoci anche con i nostri temi, le nostre priorità, le nostre battaglie. Facciamoci sentire.

Il tema della previdenza è uno dei temi contenuti nei provvedimenti del governo e ancora una volta fanno cassa su di noi, non solo per le modalità di accesso al pensionamento, ma anche per il taglio pesante e definitivo al valore del rendimento delle pensioni già in essere.

Penso che, come Spi, ci dovremmo mobilitare, far sentire la voce e l'indignazione dei pensionati anche oltre la mobilitazione e lo sciopero confederale già programmato, per contrastare la politica economica e sociale del Governo che, oltre a disconoscere il ruolo delle rappresentanze sociali, è nemico dei lavoratori, dei pensionati e delle fasce sociali più deboli.